II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

15 gennaio 2017

LETTURE

Isaia 49, 3. 5-6;

1^ Corinzi 1, 1-3;

Giovanni 1, 29-34

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Molte volte di domenica, quando entriamo in basilica con il nostro bagaglio di giorni, incontri, sguardi, difficoltà, cadute, sogni che carezziamo, restiamo con il dubbio che Dio possa accettare quello che noi tra breve gli offriremo. Penso che tutta la nostra vita si giochi nella certezza o meno che Dio possa benedire o maledire l'offerta della nostra vita, che sia quella di una settimana o di una vita intera. Basta una settimana per vivere eventi importantissimi, unici, o anche devastanti, e noi molte volte non sappiamo che uso farne. Nasce un bambino e temiamo di perderlo, temiamo che ci sfugga di mano, non sappiamo come gestirlo, così come quando muore una persona cara e noi, alla deriva, non sappiamo come e dove accettare quella morte.

Ebbene, l'Eucaristia è questa opportunità per collocare gli estremi della nostra vita, come anche la mediocrità quotidiana, le banalità in cui siamo immersi, le chiacchiere, le mormorazioni, perché noi possiamo ricominciare, rinascere, avvertire quella grazia come spinta propulsiva a ricominciare. Se non sappiamo come collocare gli eventi determinanti della

nostra vita, rischiamo di crollare, di essere schiacciati, di impazzire.

Ecco perché Giovanni, vedendo venire Gesù, dice a noi oggi: **Ecco l'agnello di Dio.** È Lui che si carica addosso le nostre contraddizioni. È Lui che può dare un senso alla morte delle persone care. È Lui che raccoglierà tutto e lo offrirà al Padre. E il Padre benedirà, accoglierà il sacrificio. Siamo qui proprio per questo, l'altare è vuoto, e noi vi metteremo il pane e il vino, che diventeranno il corpo e il sangue di Gesù, l'Agnello di Dio, e in quel pane e in quel vino collocheremo ciascuno di noi. Quanto al raccolto di questi giorni, dicevo, può passare una settimana per ritrovarsi una bomba tra le mani e non sapere come disinnescarla, ricevere un diamante e non sentirsene degni e temere che ti possa scappare di mano.

Dicevo, Giovanni mostra a noi oggi Gesù: **Ecco l'agnello di Dio.**

Da un lato ci invita a riconoscere il passaggio di Gesù nella nostra vita, in questa settimana, in questo istante, dall'altro lui porta a compimento la sua missione di indicare Gesù. È bello oggi sottolineare come Giovanni chiami Gesù: l'Agnello di Dio. Lo sappiamo molto bene, è una parola cifrata, che indica l'identità di Gesù in tutto il vangelo di Giovanni. Chi è Gesù? È l'Agnello. E per noi l'agnello pasquale, questa parola sembra non avere risonanza profonda, affettiva, esistenziale, però richiama certamente la Pasqua. Gesù sulla Croce riprenderà questa sua identità, dicendo: "è compiuto, tutto è compiuto", che si può tradurre anche: "è perfetto".

La frase che il sacerdote pronunciava, quando il pellegrino, nell'offrire la vittima del suo sacrificio a Dio, passava davanti a lui, e l'agnello, l'offerta, doveva essere perfetto, senza difetti,

altrimenti veniva rimandato a casa. È perfetto, cioè questo è il sacrificio perfetto, e Dio lo accetta, Dio benedice, Dio dona il fuoco dall'alto, che consumi il sacrificio. Capite? Noi siamo qui per questo. Molte volte lo dimentichiamo e vorremmo barcamenarci alla men peggio, ma sappiamo molto bene che non siamo quell'agnello perfetto. Il sacrificio, che noi possiamo offrire e che noi siamo, è imperfetto perché noi siamo peccatori, perché ci portiamo dentro tanta rabbia anche verso Dio, perché viviamo conflitti che non riusciamo a risolvere, perché noi stessi siamo contraddittori, noi stessi non abbiamo tanta fede, non riusciamo ad offrire tutto.

Ecco l'Agnello di Dio! È Lui la nostra speranza.

E noi, dicevo, da un lato siamo invitati a riconoscere il passaggio di Gesù nella nostra vita, per apprezzarla, per valorizzarla, per non buttare nulla, dall'altro siamo invitati a trasmettere quest'arte ai nostri figli di riconoscere Gesù, il suo passaggio, la sua Parola, la sua luce, le coincidenze che egli ci manda, perché questo è il testamento di ogni padre, di ogni madre, di ogni educatore, di ogni catechista.

Ecco l'Agnello di Dio!

E non c'è bisogno di avere tantissima esperienza. Giovanni stesso dice di sé "non lo conoscevo", però ad un certo punto "non ho potuto dubitare".

Ecco, io vorrei tanto che in questa Eucaristia per ciascuno di noi ci fosse questa certezza: **Ecco l'Agnello di Dio!**

Lo dirò tra breve prima, di invitarvi a fare la Comunione:

“Ecco l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”.
Ecco finalmente qualcuno che possa rappresentarci. Ecco chi ci insegna a vincere nelle sconfitte. Ecco colui che si carica addosso tutte le contraddizioni, che tu hai tra le mani e non sai che fartene. Ecco colui che finalmente ti insegna a custodire la grazia che porti nel cuore. Ecco colui che paga quanto tu non hai.
Ecco che noi possiamo, in processione, offrire il nostro sacrificio imperfetto nel sacrificio perfetto che è Gesù.
E, dicevo, vorrei tanto che ognuno di noi oggi avesse questa certezza, questa folgorazione, questa fede senza tentennare quando, alzando l’ostia consacrata, io ripeterò questo invito di Giovanni: **“Ecco l’Agnello di Dio”**, e tutti gli occhi attirati da Gesù, tutti i cuori rivolti a Lui, tutte le linee storte, raddrizzate, tutti gli animi devastati, rigenerati. È la potenza dell’Eucaristia. È la potenza dell’Agnello di Dio: il sacrificio perfetto. Certo noi non potremmo dire, come Gesù, nell’atto di morire: è perfetto, è perfetto il mio sacrificio, la mia vita, ho portato a compimento tutto, ma diremo: “tutto è incompiuto, è tutto imperfetto”, ma, consegnandolo nelle mani di Gesù, Lui porterà tutto a compimento e renderà il sacrificio perfetto, così che Dio benedirà. E anche la nostra vita oggi, giorno per giorno, e poi, alla fine, nella morte contribuirà a riscattare il male, ad ottenere il perdono, a rigenerare i figli e le generazioni che verranno.
***
Il testo non è stato rivisto dall’autore.
www.sanmichelepiano.it